

De harmonia

Se gli uomini antichi, come la mitologia racconta, vivevano immersi nell'armonia più assoluta, noi uomini moderni difficilmente possiamo trovare una condizione così felice.

Giacomo Leopardi, uno dei più grandi pensatori della storia moderna, sostiene che l'unica armonia possibile è quella tra individuo e natura e l'*armonia* nasce quindi dal totale abbandonarsi ad essa ("Ed erra l'armonia per questa valle...").

L'arte (artificium maximum), in specie quella pittorica, non è forse quanto di più rappresentativo, di più idealizzante, di esplicitamente distante dalla realtà naturale, fino ad essere, per mano di Maestri, più bella della natura stessa, fino a sfidare la divinità, commettendo un peccato di "ùbris", giocando se stessa, nel volo d'Icaro, tra l'azzurro cielo e gli ustori e roventi raggi del sole?

L'arte è, allora, la negazione dell'armonia?

Ecco perché: replicando in mille modi diversi, mille cose diverse e componendole e ricomponendole, concentrandole e diluendole ed estrapolandone essenze, l'artista incorre, ad ogni colpo di pennello, ad ogni colpo di scalpello, nell'ira divina.

Se un pezzo musicale può essere definito "armonico" poiché la scala dei suoni è espressa anche dalla natura: dal vento, dal canto di un uccello, da una goccia che cade..., difficilmente si può considerare armonica la pittura cubista, la concettuale, la pop-art, come anche le "veritiere" trasfigurazioni circonfuse d'oro dei primitivi senesi, le stillanti idealizzazioni paesaggistiche degli impressionisti, i cupi incubi onirici degli espressionisti...

Ma, *rarae aves*, ad alcuni Artisti e tra costoro, a Dinetto è dato in sorte, certo per provvidenziale disegno, di *comunicare armonia*, ancorchè, mantenendosi lontani, lontanissimi da essa, immersi nell'artificio, quindi antifrastici al vero: a quel crudo, nudo vero che ai nostri comuni occhi contemporanei si sciorina ogni giorno dinnanzi pervadendoci come fluido mesmeriano e ipnotico, nemmeno ci si dotasse "d'altri occhi".

E' questo un principio troppo umano di piacere?

L'arte di Dinetto placa le divinità e come un affresco tiepolesco, distendendosi in un volatile sogno tra le nuvole, ci fa sognare.

L'Artista partendo dal vero naturale (quello delle sue quiete stanze, del suo giardino ombroso, della sua Wunderkammer trevigiana, repleta d'oggetti e di tele, della sua personalità vestita d'essenzialità francescana...) ci porta, con colori, ora intensificati, ora segmentati sino alla diffrazione della luce (come avviene nell'orizzonte dopo un temporale), ad una natura placata e davvero "madre", percettibilmente immota e ci accompagna ad un "sublime dinamico" d'*arte-fatti*, di paesaggi e di cose che intridono con dialogica dolcezza, nutrendo di pallide, lunari e lattee secrezioni, le esauste fibre delle nostre anime assetate.

Novembre 2010

Michele De Bertolis